

Sport e inclusione: uno studio esplorativo sul Sitting Volley

Angela Magnanini, Giulio Morelli¹

Il saggio, attraverso l'analisi qualitativa di tipo ermeneutico di due focus group, esamina le opinioni di un gruppo di giocatori della Nazionale Italiana di Sitting Volley per far emergere il significato dello sport in senso inclusivo e di benessere per le persone con disabilità. Le voci delle persone con disabilità sono fondamentali e testimoniano la concretezza dei processi di inclusione ed il loro impatto nei diversi ambiti di vita. La prospettiva pedagogico speciale adottata nel condurre l'indagine consente di individuare le parole chiave attorno al quale dare un senso educativo ed inclusivo allo sport, soffermandosi sui concetti di barriera/facilitatore, gruppo, benessere, inclusione, trovando in quest'ultimo il filo conduttore in grado di trasformare l'esperienza sportiva in uno strumento di crescita e di uguaglianza nella differenza.

The essay, through the qualitative hermeneutic analysis of two focus groups, examines the opinions of a group of players of the Italian National Sitting Volleyball team to bring out the meaning of sport in an inclusive way and well-being for people with disabilities. The voices of people with disabilities testify to the concreteness of the inclusion processes and their impact in the various spheres of life. The special pedagogical perspective adopted in conducting the survey makes it possible to identify the key words around which to give an educational and inclusive sense to sport, focusing on the concepts of barrier/facilitator, group, well-being, inclusion. The latter is the common thread able to transform sports experience into a tool for growth and equality in difference.

Parole chiave: inclusione, sport, benessere, barriera/facilitatore

Key-words: inclusion, sport, well-being, barrier/facilitator

1. Considerazioni preliminari

Nel corso dell'ultimo decennio molti sono stati gli studi pedagogico speciali dedicati allo sport nel suo complesso rapporto coi processi di inclusione², mettendone in rilievo il ruolo fondamentale nella co-

¹ Il lavoro è opera progettuale di entrambi gli Autori, nello specifico A. Magnanini ha redatto i paragrafi 1,3,4,5 e G. Morelli, 2 e 6.

² In ambito italiano si vedano i recenti: A. Magnanini, *Pedagogia speciale e sport*, Padova, Incontropiede, 2018; F. Casolo, G. Mari, F. Molinari, *Sport e inclusione*, Brescia, Vita e Pensiero, 2019; M. A. Milani, *Sport e inclusione. La disabilità*

struzione del Progetto di vita delle persone con disabilità. La letteratura pedagogica ha sottolineato le molteplici sfaccettature educative sottese alla pratica sportiva: il rapporto continuativo con un adulto-coach con funzione di guida nell'insegnamento-apprendimento di una precisa pratica sportiva, il valore delle regole, delle differenze, del rispetto che possono essere veicolati, il rigore degli allenamenti, la fatica dell'apprendimento, l'importanza del gruppo e della cooperazione, la dimensione della corporeità³.

Tutti elementi che possono assumere un senso ed una finalità educativa, a patto che l'allenatore abbia ben chiaro come progettare un percorso intenzionalmente educativo attraverso lo sport. Solo in questa direzione è possibile uscire dall'ottica meramente addestrativa, per cogliere il reale senso di un'attività, codificata e regolamentata, come lo sport, nella prospettiva di una educazione inclusiva, rivolta al benessere ed alla crescita di tutti i soggetti. Che cosa rappresenta lo sport per le persone con disabilità? Questo è un nodo cruciale da affrontare per mettere a punto reali percorsi e processi di inclusione, che siano vicini alle realtà ed alle percezioni delle persone coinvolte⁴, potendo rappresentare lo sport una scelta importante di vita, seguendo l'approccio teorico delle *capabilities*. Il *well-being* (letteralmente, "star bene"), secondo Sen, è ciò che l'individuo può fare o può essere in relazione a ciò a cui attribuisce valore⁵.

Nussbaum rileva che "le capacità (nel senso di *capabilities*) alle quali tutti i cittadini hanno diritto sono molte, e non una sola, e sono possibilità di attività, non semplicemente quantità di risorse"⁶. In questa prospettiva, lo sport può rappresentare un'opportunità di cui le per-

nel contesto scolastico e sociale, Bologna, Bononia University Press, 2020; M. Benetton, S. Visentin, *Attività fisica e sportiva inclusiva. Riflessioni pedagogiche e strategie didattiche per esperienze motorie universali*, Milano, Guerini, 2021; in ambito internazionale si veda H. Fitzgerald, *Disability and Youth sport*, London, Routledge, 2009; S. Heck, M. E. Block, *Inclusive physical education around the world*, London, Routledge, 2020.

³ Si veda: R. Mantegazza, *Con la maglia numero 7*, Milano, Unicopli, 1999; R. Farnè, *Sport e Formazione*, Milano, Guerini, 2008; E. Isidori, *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

⁴ Si veda lo studio di F. Eminović, R. Nikić, I. Stojković, S. Pacić, *Attitudes toward inclusion of person with disability in sport activities*, in "Sport Science", n. 2, 2009, pp. 72-77.

⁵ A.K. Sen, *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Venezia, Marsilio, 1993.

⁶ M.C. Nussbaum, *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità e appartenenza di specie*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 9.

sone dispongono per conseguire funzionamenti cui attribuiscono valore e che sono utili a realizzare alcune *capabilities* fondamentali per il loro benessere. Sotto la lente della Pedagogia speciale, adottandone le griglie ermeneutico-interpretative, il presente saggio cercherà di capire, attraverso l'analisi qualitativa di due focus group condotti con alcuni atleti con disabilità fisica di Sitting Volley, cosa significhi lo sport e quali siano le sue possibili ricadute nei processi di benessere e di inclusione.

Uno studio condotto da Ingrassia e altri, dell'Università di Messina, sulla percezione di benessere, qualità della vita e pratica sportiva in adulti con sviluppo atipico (AD) e sviluppo tipico ha rilevato come lo sport, soprattutto per le persone con sviluppo atipico porti al consolidamento dell'autoefficacia e dell'*empowerment* personale, caratteristiche che non si limitano ai contesti agonistici ma sono generalizzabili anche ad altri contesti di vita. Ciascuno, preparandosi a un costante impegno sia fisico sia mentale, può migliorare il concetto di sé, perché attraverso l'attività sportiva, la persona può avere la soddisfazione di raggiungere gli obiettivi prefissati, con significativi miglioramenti nella propria esistenza⁷. Anche lo studio condotto da Moliterni e Mastrangelo è giunto alle stesse conclusioni, mettendo in rilievo il ruolo dello sport, nello specifico del basket, anche nei processi di inclusione. Il 100% delle persone, con e senza disabilità, che hanno partecipato alle attività dichiara “di aver provato un senso di *benessere*, avendo avuto la possibilità concreta di esprimersi in un contesto inclusivo, divertente, gratificante e ricco di relazioni e di scambi. L'80% dichiara di aver vissuto un'esperienza che ha contribuito alla propria crescita personale, e ha consentito di sviluppare nuove abilità sia motorie che affettivo relazionali imparando a collaborare e cooperare in un processo di graduale apertura al mondo dell'altro, sottolineando l'importanza dell'esperienza del basket per promuovere relazioni sociali e rispetto reciproco⁸. Franzini ha, inoltre, rilevato, riportando i dati dell'ISTAT, che svolgere attività sportive migliora di molto la qualità della vita percepita dalle persone con disabilità. “Il 75 per cento di coloro che

⁷ M. Ingrassia, F. Mazza, P. Totaro, L. Benedetto, *Perceived Well-Being and Quality of Life in People with Typical and Atypical Development: The Role of Sports Practice*, in “Journal of Functional Morphology and Kinesiology”, n. 5, 1, 2020, p. 12.

⁸ P. Moliterni, M. Mastrangelo, *Verso il canestro e oltre! Basket per promuovere inclusione e prosocialità: uno studio pilota*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, IV, n. 2, 2016, pp. 184-185.

praticano sport dicono di essere soddisfatti della loro vita. Soltanto il 2 per cento di quelli che non praticano sport sono soddisfatti”⁹.

L’analisi dei Focus Group s’incentrerà su alcuni elementi chiave che, in linea con la letteratura, parametrano il senso dello sport per le persone con disabilità, a partire dai concetti di barriere e facilitatori¹⁰. Concetti divenuti fondamentali nella visione pedagogico speciale della disabilità e dell’inclusione, grazie al documento *ICF. International Classification of Functioning, Disability and Health* (2001), che ha promosso una chiave di lettura del fenomeno multidimensionale (con un approccio bio-psico-sociale) superando l’esclusiva prospettiva medica. I concetti di *facilitatori* e di *barriere* costituiscono un importante momento descrittivo della relazione fra persona con disabilità e ambiente e contribuiscono in maniera significativa a promuovere e/o ostacolare le situazioni di benessere e di inclusione. La presenza, infatti, di barriere (architettoniche, atteggiamenti culturali, mancanza di informazioni, ausili) limita il funzionamento e crea disabilità. Al contrario, la presenza di facilitatori (ausili, atteggiamenti positivi, presenza di informazioni, tecnologie, ecc.) aumenta il funzionamento e la partecipazione attiva, riducendo la condizione di disabilità. Lo sport è barriera o facilitatore per le persone con disabilità? Un’indagine qualitativa centrata sulle voci dei protagonisti permette di fornire una descrizione del caso studiato, attraverso un resoconto dettagliato che consente di presentare uno spaccato narrativo importante su di un tema che ha sempre più bisogno di evidenze empiriche.

2. Le ragioni di una scelta

La scelta del Sitting Volley è legata alla particolare storia inclusiva di questa pratica sportiva e dalla sua costante diffusione sia a livello internazionale, sia a livello nazionale, sia per la sua presenza nella progettualità educativa scolastica italiana. Il Sitting Volley, che deriva

⁹ F. Franzini, www.repubblica.it/speciali/sportsenzabarriere/news/2018/11/25/news/sport_e_disabilita_istat_migliora_la_percezione_della_qualita_della_vita_212571573/, accesso 10/04/2021.

¹⁰ S. Visentin, *Progetti di vita fiorenti. Storie sportive tra disabilità e capability*, Napoli, Liguori, 2016; S. Visentin, *Facilitatori e barriere nella pratica sportiva di atleti con disabilità fisiche: uno studio esplorativo*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, IV, n. 1, 2016, pp. 121-136; H. Fitzgerald, *Disability and barriers to inclusion*, in: I. Brittain, A. Beacon (a cura di), *The Palgrave Handbook of Paralympic Studies*, Londra, Palgrave Macmillan, 2018.

dalla Pallavolo, nasce dal principio come sport esclusivo per persone con disabilità (soprattutto per giocatori amputati), ma via via amplia il suo Regolamento alla presenza di giocatori senza disabilità, coinvolgendo tutti nelle dinamiche del gioco e nelle trame relazionali.

Questo aspetto si mostra particolarmente importante ai fini della nostra ricerca, come verrà poi evidenziato nell'analisi dei Focus Group. Uno degli elementi fondanti del processo d'inclusione è il riconoscimento della diversità come elemento trasversale della condizione umana. Un gioco nel quale confrontarsi con atleti con diverse abilità e competenze mostra nella pratica tale principio, poiché per raggiungere il risultato c'è bisogno di tutte le differenze coinvolte sviluppando il principio dell'interdipendenza positiva.

Il Sitting Volley è una disciplina sportiva riconosciuta dal CIP, nata ufficialmente nel 1980. La sua storia ha, però, radici molto lontane nel tempo. Sul solco tracciato dal dottor Guttman e dai Giochi Internazionali di Stoke Mandeville, inventore della “sport terapia”, fu introdotto il Sitting Volleyball nel 1956 in Olanda, proposto da Tammo Van der Scheer e Anton Albers, un nuovo sport che riuniva insieme le caratteristiche del Sitzball con quelle della pallavolo tradizionale¹¹.

Lo scopo era permettere agli innumerevoli soldati, feriti o amputati, della Seconda guerra mondiale di praticare sport. La scommessa era che un'attività fisica costante potesse migliorare le relazioni sociali e le capacità di recupero fisico dei feriti. Lo sport si rivelò un catalizzatore per incrementare il benessere psichico delle persone, sia da un punto di vista chimico (endorfine) che emozionale (interazione con altri).

Precedentemente c'erano stati diversi tentativi di praticare la pallavolo stando seduti su una carrozzina, ma la cosa non ebbe molto seguito, forse anche per l'eccessiva staticità del gioco. Nello stesso periodo in Inghilterra si era sviluppato lo Standing Volleyball, gioco praticato stando in piedi da atleti prevalentemente amputati. Le due discipline, sotto l'egida dell'ISOD (International Sport Organization of the Disabled) furono inserite come dimostrative, per i soli tornei maschili, nel programma paralimpico del 1976 a Toronto e come discipline ufficiali dal 1980 ad Arnhem in Olanda¹².

Fino ai Giochi di Sydney del 2000, i due sport hanno avuto uno sviluppo parallelo. Dal 2004 lo Standing Volley è stato escluso dalle

¹¹ L. Bertini, *Il Sitting Volley*, Perugia, Calzetti-Mariucci, 2012, pp. 13-17.

¹² FIPAV, *Storia del Sitting Volley*, sito ufficiale, <https://www.overtheblock.it/storia-12>.

Paralimpiadi per lasciare spazio al Sitting Volley femminile. Oggi il Sitting Volley è conosciuto in tutto il mondo e giocato oltre che in Europa, anche nelle due Americhe, in Africa, in Asia e Oceania, coordinato nei rispettivi continenti dalle organizzazioni preposte: ECVD (European Committee Volleyball for Disabled), PACVD (Pan-American Committee Volleyball for Disabled), ACVD (African Committee Volleyball for Disabled), AOCVD (Asia Oceania Committee Volleyball for Disabled); organizzazioni che rispondono alla WOVD (World Organisation Volleyball for Disabled) e all’I.P.C. (International Paralympic Committee).

Nel 2013 il Sitting Volley entra a far parte delle discipline sportive della FIPAV, la quale viene riconosciuta come Federazione Sportiva Paralimpica. La Federazione Italiana Pallavolo, su delega del Comitato Italiano Paralimpico del 15 Maggio 2013, ha istituito il Settore Sitting Volley, la disciplina sportiva della Pallavolo per disabili, che fa capo alla World Paravolley (WPV) ed alla European Paravolley (EPV). La struttura del Sitting Volley della FIPAV è inserita nell’Area Squadre Nazionali ed ha svolto un’intensa attività formativa sia all’interno delle Società affiliate, sia a livello divulgativo e promozionale.

Nel 2018 la FIPAV ha organizzato il 1° Campionato Nazionale Assoluto di Sitting Volley. Alla manifestazione, svoltasi in varie città d’Italia, hanno partecipato 13 squadre maschili e 8 squadre femminili di tutta la Penisola. Per la stagione 2021 le squadre iscritte al 3° Campionato Nazionale Assoluto di Sitting Volley sono 23 squadre maschili e 14 femminili.

Ogni Società può partecipare con una squadra composta da un minimo di due atleti disabili (o in alternativa un atleta disabile e un atleta disabile minimale) e massimo 4 atleti normodotati.

Il Sitting Volley, come sottolinea Bertini, “non necessita di grandi strutture, ma solamente di uno spazio limitato, da attrezzare con una rete in una palestra o in uno stanzone confortevole, purché con un pavimento idoneo e soprattutto pulito, visto che l’attività dei giocatori si svolge scivolando da una postura tecnica seduta con la spinta delle braccia e l’appoggio a terra delle mani”¹³. I pochi materiali e i bassi costi la rendono una disciplina da praticare nelle scuole come momento privilegiato di inclusione. Il Comitato Italiano Paralimpico, avvalendosi del sostegno di ENEL Cuore Onlus e la partecipazione del

¹³ L. Bertini, *Il Sitting...*, cit., p. 11.

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, attraverso la Commissione Nazionale Scuola, ha indetto nell'autunno 2013 uno specifico Bando di Gara Nazionale che è stato denominato “Lo sport per tutti a scuola” 2013/2014, mettendo a disposizione risorse economiche per la realizzazione di progetti scolastici territoriali. Il Bando era, infatti, finalizzato al sostegno di progetti mirati al pieno coinvolgimento degli studenti con disabilità, frequentanti la scuola secondaria di primo e secondo grado nell'attività motoria e sportiva. Esso mirava, pertanto, a incentivare ed implementare, nella scuola, la realizzazione di azioni significative destinate ad alunni disabili, che consentano di ampliare le opportunità di apprendere attraverso il corpo, di sviluppare globalmente la personalità sul piano psico-motorio, di avvicinarsi alla pratica sportiva e di competere.

Da lì sono moltissimi i progetti realizzati nelle scuole italiane, con l'organizzazione di campionati studenteschi e molti anche quelli finanziati da fondi Europei che hanno coinvolto la scuola italiana, come il Sit2Play (2019).

3. La ricerca: Disegno, organizzazione ed articolazione

L'intervista focalizzata di gruppo si rivela idonea agli intenti di questo lavoro inteso a indagare, senza pretesa di esaustività, le opinioni di un gruppo di atleti di Sitting Volley per comprendere il ruolo dello sport nel proprio percorso di vita e per chiarire come lo sport intervenga nella condizione di disabilità (barriera/facilitatore) e nel processo di inclusione (barriera/facilitatore). Salerno afferma che la filosofia alla base del focus group “favorisce una maggiore produzione di idee e una maggiore disponibilità a parlare e ad analizzare in profondità un problema”¹⁴, consentendo di generare poi nuove ipotesi di ricerca, coinvolgendo un gruppo che abbia familiarità e competenza sull'argomento tema di discussione. I focus group condotti per la presente ricerca hanno finalità esplorative, così come afferma Trincherò, al fine di avere opinioni su un argomento¹⁵ e l'analisi si baserà sull'approccio contenutistico-informativo (attraverso l'approccio ermeneutico), mi-

¹⁴ P. Lucisano, A. Salerno, *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Roma, Carocci, 2002, p. 213.

¹⁵ R. Trincherò, *Manuale di ricerca educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2002, p. 245.

rando a “sintetizzare e chiarificare le informazioni centrali”¹⁶. Tale analisi farà leva sulle operazioni di codifica, confronto, assimilazione, differenziazione, catalogazione. Seguendo le caratteristiche dei focus group, teorizzate da Krueger, e individuate in “(1) un certo numero di persone, (2) riunite in una serie di gruppi, (3) che possiedono certe caratteristiche e (4) forniscono dati (5) di natura qualitativa (6) in una discussione centrata su un argomento”¹⁷, la scelta del campione è avvenuta attraverso la strategia del *criterion oriented*¹⁸, attraverso il principio dell’omogeneità interna al gruppo, privilegiando gli atleti della squadra Nazionale Italiana maschile di Sitting Volley, per avere voci dislocate su tutto il territorio nazionale.

Dopo aver informato la Dirigenza della Nazionale Italiana, è stato chiesto di aderire all’intervista a tutti gli atleti. Su 16 atleti, 10 hanno dato la propria disponibilità. Le interviste sono state realizzate attraverso la piattaforma TEAMS, in maniera telematica e suddivise in due sessioni, per questioni organizzative e metodologiche, audio e video registrate per poterne effettuare la trascrizione completa. La scomposizione del gruppo in due sottogruppi ha risposto anche alle esigenze della modalità telematica dell’intervista che poteva non mettere a proprio agio gli atleti, creando possibili complicazioni nella sovrapposizione degli interventi. Il piccolo gruppo ha consentito un maggiore approfondimento dei temi trattati.

L’intervista è stata condotta e gestita da un intervistatore-ricercatore sulla base di una griglia di conduzione strutturata (*questioning route*), che ha previsto domande aperte, anche con finalità retrospettive, seguendo la tecnica del *funneling* (presentazione degli argomenti in ordine di importanza), per consentire poi la suddivisione degli argomenti per grappoli di concetti. I due focus group si sono tenuti il 1° e l’8 marzo 2021 ed hanno avuto una durata di 2 ore ciascuno. Secondo la tecnica del focus group, i dati dei partecipanti sono stati così trascritti (evidenziando età e provenienza regionale):

Campione: Gruppo Giocatori Nazionale Italiana:

I Sottogruppo: età media 33, atleti con disabilità fisica

¹⁶ S. Cataldi, *Come si analizzano i focus Group*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 46.

¹⁷ R. A. Krueger, *Focus groups. A Practical Guide for Applied Research*, London, Beverly Hill Sage, 1994, p. 16.

¹⁸ Cfr. N. C. Oprandi, *Focus group. Breve compendio teorico-pratico*, Padova, Emme&erre, 2000.

- 1 Maschio, 34 anni, Sicilia, identificato con codice a1;
 - 2 Maschio, 35, Veneto, identificato con codice a2;
 - 3 Maschio, 42, Emilia-Romagna, identificato con codice a3;
 - 4: Maschio, 26, Veneto, identificato con codice a4;
 - 5: Maschio, 32, Abruzzo, identificato con codice a5;
 - 6: Maschio, 31, Lazio, identificato con codice a6.
- Il Sottogruppo, età media 26,75, atleti con disabilità fisica
- 7 Maschio, 41, Campania, identificato con codice a7;
 - 8 Maschio, 21, Marche, identificato con codice a8;
 - 9 Maschio, 21, Campania, identificato con codice a9;
 - 10 Maschio, 24, Lazio, identificato con codice a10

Il Focus Group ha seguito il seguente schema:

Domande di apertura: Introduzione dell'argomento e presentazione personale: Nello specifico il conduttore ha chiarito il tema affrontato: il ruolo dello sport nella propria esperienza personale anche in senso inclusivo.

Domande di transizione per riflettere insieme in base all'esperienza del soggetto: Come vivi lo sport? Come ti senti quando pratichi sport? Quali sono gli elementi dello sport per te più importanti?

Domande chiave: Esperienze positive o negative che hai affrontato nello sport? Ti senti incluso nella squadra? Perché?

Domande finali: aspetti importanti, posizioni emerse. Il conduttore ha messo in rilievo i punti salienti del dibattito per condividerne con gli atleti gli assunti di fondo.

4. *Analisi dei dati*

In accordo con Cataldi, i dati sono stati analizzati attraverso l'approccio ermeneutico, che necessita di "operazioni di confronto e classificazione delle categorie di risposta, fornendo una descrizione dettagliata delle opinioni emerse, corredata dalle citazioni degli interventi dei partecipanti"¹⁹. Si tratta di un'analisi del contenuto che tende a fornire una descrizione accurata dei significati emersi nel corso della discussione.

L'analisi ermeneutica comprende un lavoro di scomposizione iniziale attraverso la costruzione di una griglia di lettura, che tiene conto della codifica di informazioni e di categorie adeguatamente connesse.

¹⁹ S. Cataldi, *Op. cit.*, p. 93.

La griglia consente di riordinare tutte le informazioni, partendo dalle domande effettuate e individuando delle parole chiave (macroposizioni). L'individuazione di tutte le macroposizioni è finalizzata alla ricostruzione del resoconto finale, che tiene conto dei vari punti emersi. Nello specifico, dopo aver trascritto tutti i dialoghi e suddiviso in macrosequenze di posizioni l'argomento (analiticamente distinti), si è proceduto alla enucleazione di alcuni concetti chiave, attorno ai quali è stato effettuato il resoconto finale, grazie all'orientamento del *code mapping* che comprende l'alternanza di commenti del ricercatore e citazioni derivanti dai focus group²⁰. Per completare poi l'analisi, la trascrizione dei Focus è stata esaminata attraverso il Software Voyant Tools, un'applicazione per la lettura e l'analisi dei testi digitali, vedendone le ricorrenze. Questo strumento ha consentito di rafforzare i nuclei tematici emersi dall'analisi qualitativa, mostrando una convergenza di parole e di significati.

Le parole chiave che mappano il significato della pratica sportiva delle persone con disabilità intervistate sono le seguenti (delle quali riportiamo citando fedelmente le stringhe degli intervistati):

1.Barriere/Facilitatori

Atteggiamenti facilitatori: “Un aspetto stra-positivo io l'ho avuto a livello umano perché vengo da una piccola provincia e non conoscevo altri disabili; la protesi era vista non con mistero ma comunque non di buon occhio. Invece quando siamo andati a Parma per il primo collegiale che ho fatto mi sono reso conto che già P. ha un'amputazione diversa dalla mia. C'erano persone con amputazioni chi a livello dell'anca, chi nel braccio, che non avevo visto mai, quindi, mi si è aperto il mondo” (a3); “Il sitting è stato un grande punto di svolta perché vedi altre persone come te che hanno un problema, una difficoltà simile alla tua, che non sei l'unico e di conseguenza si tende a scherzarci su insieme ai compagni” (a8).

Barriere:

Barriera culturali: “Non ero calcolato e quindi trovavo molte difficoltà (a3); “Ho fondato la prima squadra in Friuli (di Sitting Volley) ed è una cosa difficile da far passare e soprattutto far capire alle persone anche il solo fatto di venire a fare una prova” (a2) “più che altro secondo me viene visto ancora come uno sport che è nato per i disabili e

²⁰ J. Knodel, *The design and analysis of focus group studies. A practical approach*, in D. L. Morgan, *Successful Focus Group. Advancing state of art*, London, Sage, 1993, pp. 35-50.

quindi c'è ancora questo muro da abbattere. Per esempio i genitori dei ragazzini vedono uno sport per disabili a cui non vogliono far giocare il figlio” (a2); “poca conoscenza, hanno un po’ di diffidenza secondo me perché è ancora una sport che ancora non è particolarmente diffuso” (a6); “Qua in Sicilia c'era molta ignoranza perché io lavoro in un supermercato dove la gente mi guarda come se fossi un malato di AIDS cioè mi guarda e si allontana, ha paura” (a1); “Quando avevo 15 anni ho iniziato a giocare a pallavolo e sono andato in una squadra vicino al mio paesino. C'era un allenatore che quando mi ha visto mi ha detto “non puoi giocare a palla” e io “come non posso giocare a pallavolo, ma io voglio giocare, a me piace” e lui “tu hai la mano così e non potrai giocare” (a1); “In Italia viviamo molto come “oh poverini guarda quanto si impegnano” (a2); “L’organizzazione, però, per non rischiare nessun danno né a me né agli altri, non sapendo cosa potesse fare un ragazzo con la protesi, mi ha proprio negato di giocare. La motivazione ufficiale è stata perché ero un caso particolare” (a5)

Barriere Fisiche: “Mi ricordo che quando viaggiavamo in treno era un problema perché chiaramente prendere il sollevatore, portare la sua carrozza, le borse era pericoloso... e poi le palestre e le camere erano inagibili... l’accesso agli spogliatoi un po’ complicato” (a3); “Mi ricordo ancora che avevamo il nostro compagno di squadra che entrando in campo saltando sulla gamba perché aveva la protesi è inciampato su una 1 centimetro di Taraflex sbattendo sul moncone e si è fatto parecchio male” (a3); “Non parliamo dell’Europeo quando ci hanno sistemato in un albergo con letti a castello e scale in una struttura che non era adeguata. Puoi immaginare la difficoltà e in più quello era proprio all’esordio cioè alla nostra prima esperienza” (a3).

2. Inclusione “Siamo tutti seduti sullo stesso campo” (a4). “Nel sitting volley non c'era questo sentimento tra virgolette perché una volta seduti a terra siamo tutti uguali, anzi, spesso e volentieri il normodotato è quello che si muove peggio perché ha queste gambe che non sa dove mettere, quindi, ha più difficoltà rispetto a un amputato” (a3); “quando sei nel nostro gruppo le barriere culturali cascano tutte” (a3); “c'è una crescita della persona perché si trova a rapportarsi con un mondo che non avrei mai immaginato; insomma io mai avrei immaginato che avrei giocato qualche anno dopo da seduto. È un'altra realtà con tante storie diverse che ti porta ad avere una crescita personale” (a4); “Mi ricordo che mi nascondevo la mano sotto la maglia ma non era una cosa che facevo volontariamente ma spontaneamente. Ho notato che anche un mio compagno con lo stesso problema lo faceva all’inizio.

Poi mi sono sciolto e non l'ho più fatto... Inizi ad accettare anche quello che prima non accettavi quindi dal lato inclusivo ha fatto molto" (a8). "Le problematiche che un allenatore o un organizzatore può trovare nell'allenare una squadra di uno sport paralimpico sono praticamente le stesse di una quella di uno sport semplicemente non paralimpico perché è vero che c'è qualche necessità in più a livello medico o magari nel primo momento nella fase dell'accettazione, ma passato quel momento iniziale secondo me diventa uno sport normale. La squadra è quella, quindi, le problematiche che ci sono in una squadra sono le stesse dappertutto" (a9); "L'inclusione è quando vengono messi tutti allo stesso piano cioè sia il disabile, sia il normodotato, , quindi siamo tutti uguali (a10); "L'inclusione per me è proprio quando c'è una cosa diversa con una cosa che generalmente si è abituati a vedere, ad esempio un disabile che gioca con un normodotato" (a9); "L'inclusione è un concetto difficile effettivamente, stavo vedendo adesso che ci sono tipi e tipi di inclusione: l'inclusione dello sport guarda l'obiettivo comune, l'inclusione nel gruppo, a livello psicofisico in questo caso perché comunque ci deve essere l'accettazione delle diversità altrui ma anche magari delle nostre diversità per questo anche l'auto accettazione" (a9); "Secondo me l'inclusione riguarda il gruppo, riguarda la situazione" (a9). "Gli sport preparano a vivere tutta la vita in mezzo alla gente che non ha disabilità e quindi già si è pronti per affrontare la cosa" (a8); "ci deve essere l'inclusione totale" (a9).

3. Gruppo " Il Sitting ci ha riportato a fare sport di squadra, confrontarsi con altre persone che hanno avuto magari un incidente come te o che per motivi congeniti sono nati così" (a4); "Non è la stessa cosa di essere solo che cammini per il paese che tutti guardano; essere tutti insieme li a prenderci in giro della nostra disabilità come quando mi dicono "dammi la mano" e io "come te la do la mano io che ne ho una sola" per esempio" (a3); "la professoressa di educazione fisica ci ha invitato vicino a Treviso a far provare il sitting volley. Lei è rimasta molto colpita perché ha fatto giocare proprio tutti gli alunni che aveva in terza media... è rimasta molto colpita perché ha detto c'erano un paio di ragazzini che avevano delle disabilità e ha detto, mi ricordo bene, "non ho mai visto questi due ragazzi così partecipi nel gruppo" (a2); "siamo per me una bella famiglia; con tutti quanti ci conosciamo e facciamo sempre gruppo, questa è sicuramente la parte migliore" (a7); "Il confronto con altre persone secondo me fa bene. Per questo il mondo dello sport è da apprezzare e consiglieri sempre almeno uno sport" (a9).

4. Ben-essere: “Dopo io che da normodotato sono diventato disabile mi ritrovo a vestire la maglia di una nazionale è una cosa non scontata. Lo sport è sempre quella cosa che tra virgolette “ti salva” da una situazione in cui sei un po’ marginale” (a4); “lo sport mi ha salvato. Io ho giocato a tennis, ping-pong, a Beach, vado a correre, ma sono uno sportivo a 360°. Personalmente lo sport mi ha salvato in tutti i sensi e mi ha fatto conoscere un sacco di gente” (a3).

“Subito dopo sono andato in un’altra palestra, in un’altra squadra dove mi hanno accolto benissimo, non mi hanno detto niente, e un allenamento dopo l’altro sono migliorato e sono arrivato ad essere titolare nella squadra. Non mi hanno fatto più uscire dalla squadra. Questo ti fa bene” (a3); “Nel mio caso mi ha cambiato totalmente, mi sento molto più sicuro di me stesso e con molta più autostima e alla fine vivi molto meglio” (a7). “Questa cosa va a influire proprio sulla persona a livello non solo sportivo perché ciò che impari nel campo, come il fidarti di chi è vicino a te, in un certo senso cambia anche la tua persona (a9); “ciò che impari nel campo, come il fidarti di chi è vicino a te, in un certo senso cambia anche la tua persona” (a9).

5. *Discussione*

Lo sport per le persone intervistate rappresenta un punto di svolta nella propria vita, una esperienza relazionale, oltre che agonistica, di crescita poiché lo sport fa sentire “normali”: “quando sono in spiaggia e cammino per il bagnasciuga, tu devi vedere la gente che si blocca nel fare tutto quello che sta facendo e mi guarda. Quando sono in spiaggia porto il pallone e comincio a palleggiare e si passa da dire “poveretto” ad avere ammirazione, perché quando finisco di giocare tutti “come sei bravo, io non ho mai visto una cosa del genere!” (a1). Lo sport pare concedere una grande possibilità perché “separa le disabilità valorizzando le abilità. La persona è un giocatore, un atleta, non un disabile. La carrozzina o l’ausilio utilizzato nella disciplina prescelta non è un fattore discriminante ma elemento proprio dello sport praticato. Per Palumbo *et al.*: “Durante l’attività sportiva ciascuno assume un comportamento diretto ad aiutare o beneficiare un’altra persona o un gruppo di persone, senza aspettarsi ricompense esterne, gettando le basi per la conoscenza di sé e degli altri, favorendo allo stesso tempo i presupposti di una cultura della comprensione e

dell'inclusione"²¹. In questa direzione, infatti, un atleta sostiene che “Sono andato a trovare gente che aveva tra virgolette il “mio problema” che non è facile. L'ambiente è bellissimo veramente, mi sono trovato a casa mia ecco, con persone che superano le difficoltà come faccio io giornalmente, parlano tranquillamente di disabilità e si scherza soprattutto sulla disabilità; anche questa cosa qui piace moltissimo, è la cosa più bella, c'è questo sfondo di autoironia un po' che avvolge tutto il nostro mondo. Nell'allenamento, nel post allenamento prima dell'allenamento è tutto un ridere, giocare e divertirci veramente” (a1). La dimensione del confronto e dell'incontro con il gruppo rappresenta un'occasione importante di accettazione e del superamento di un iniziale senso di inadeguatezza ed incapacità, a cui lo sport, tuttavia mette di fronte: “All'inizio nascondevo il moncherino, poi ho visto che anche un compagno lo faceva... ma piano piano ho acquistato fiducia e non mi sono più nascosto (a6).

La natura inclusiva del Sitting Volley permette il costante confronto sia tra atleti con disabilità, in questo caso per lo più amputati sia dalla nascita²², sia a seguito di incidenti, sia con l'universo delle persone senza disabilità, così come evidenziato nello studio di Block sui giocatori di softball²³.

Certamente una figura nodale è rappresentata dall'allenatore che deve poter far compiere esperienze positive: Devono essere loro i primi a dire “sì, prova”, non dire “non tu non ce la puoi fare” (a9). L'esperienza dello sport, infatti, può essere negativa laddove s'incontrino barriere architettoniche e barriere mentali. Il racconto di un giocatore mostra come il pregiudizio funga da barriera culturale all'inclusione ed alla realizzazione di sé; “Quando avevo 15 anni ho iniziato a giocare a pallavolo e sono andato in una squadra qua vicino al mio paesino. C'era un allenatore che quando mi ha visto mi ha detto “non puoi giocare a palla” e io “come non posso giocare a pallavolo, ma io voglio giocare, a me piace” e lui “tu hai la mano così e non potrai giocare. Questa è l'unica mazzata della mia vita che mi ha fatto pensare di essere diverso dagli altri, però, poi mi sono rimboccato le maniche, sono andato in un altro paese a giocare e piano piano ho ot-

²¹ C. Palumbo, A. Ambretti, S. Scarpa, *Esperienze motorie, sportive e disabilità*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, VII, n. 1, 2019, p. 219.

²² M. Bragaru, D. Rienk, J. H. B. Geertzen & P.U. Dijkstra, *Amputees and Sports, A Systematic Review*, in “Sports Medicine”, 41, 2011, pp. 721-740.

²³ E. M. Block, *Attitudes on inclusion of a player with disabilities in a regular softball league* in “Ment Retard”, n. 36 (2), pp. 137-44.

tenuto i miei risultati, fin quando in campionato mi incontro con la squadra che lui allenava e io gli ho fatto “male”. Naturalmente io ero molto motivato. Alla fine della partita mi ha fatto i complimenti veri e sono andato a testa alta, contentissimo, felicissimo di fargli cambiare idea” (a1). E fare vivere, quindi, anche esperienze di esclusione “È successo in un torneo di calcetto molto sentito dal mio paese che ho sempre fatto ogni anno d'estate con gli amici del quartiere anche prima dell'incidente. Prima di questo, ho fatto un piccolo torneo dove ho testato la gommapiuma per la protesi per gli urti, per non far male a nessuno. L'organizzazione, però, per non rischiare nessun danno né a me né agli altri né, non sapendo cosa potesse fare un ragazzo con la protesi, mi ha proprio negato di giocare... Quando avevo le gambe avevo vinto il premio miglior portiere” (A5). Questi sentimenti e atteggiamenti sono contrastati dalla pratica costante dell'attività sportiva e dalla necessità per gli intervistati di far praticare fin da bambini lo sport alle persone con disabilità in situazioni inclusive, a cominciare dalle scuole e grazie alla diffusione di un nuovo modo di intendere la pratica sportiva in senso pedagogico e inclusivo²⁴. Le problematiche che incontri in una squadra “sono uguali ovunque, sia in caso di normalità sia in caso di disabilità (a9)”, senza differenze.

Per gli atleti intervistati lo sport, in linea anche con gli studi condotti a livello nazionale e internazionale²⁵, può “sviluppare e consolidare la propria identità, autoefficacia, autostima, autonomie personali, relazioni ecologiche e abilità psicosociali dell'area personale, sociale, interpersonale, cognitiva e affettiva di ogni individuo²⁶, contribuendo al benessere personale e gruppale²⁷. Così, infatti, un intervistato sostiene “Nel mio

²⁴ A. Magnanini, P. Espinosa Trull, *Sport for all. Italian Model*, in “International Journal of Science Culture and Sport”, 3, 2, 2015, pp. 113-126.

²⁵ A. Magnanini, L. Cioni, F. Bolzan, *Educazione alla genitorialità e sport. Uno studio esplorativo su un campione di genitori di figli con disabilità*, in “Annali online della Didattica e della Formazione Docente”, 10, n. 15-16, 2018, pp. 491-503; P. Damiani, E. Colzani, F. Gomez Paloma, *Rugby Mixed Ability e Inclusione. Un'analisi di caso tra Sport, Pedagogia e Neuroscienze*, in “Formazione & Insegnamento, XVI, 1, 2018, pp. 195-203; D. Di Palma, A. Ascione, *Lo Sport Multi-Dimensionale: Tecnologia, Pari Opportunità e Inclusione*, in “Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva”, 3 n. 1, 2019, pp. 89-94.

²⁶ R. Rosa, G. Madonna, *Strategie educative per l'Inclusione Sociale: Biodanza SRT e Baskin*, in “Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva”, Anno 3 n. 1 SUP, 2019, pp. 31-41.

²⁷ D. R. Shapiro, J. J. Martin, *The relationships among sport self-perceptions and social well-being in athletes with physical disabilities*, in “Disabil Health Journal”, n. 7 (1), 2014, pp. 42-48.

caso mi ha cambiato totalmente, mi sento molto più sicuro di me stesso e con molta più autostima e alla fine vivi molto meglio” (a7), oppure la pratica sportiva “va a influire proprio sulla persona a livello non solo sportivo perché ciò che impari nel campo, come il fidarti di chi è vicino a te, in un certo senso cambia anche la tua persona (a9). Le opinioni espresse sono in sintonia con quanto, ad esempio, è emerso da un recente studio del 2017 pubblicato sul *Journal of Sport for Development*. I ricercatori hanno esaminato l'effetto dello sport sulla salute generale degli individui con disabilità. I ricercatori, guidati da Alexandra Devine, volevano documentare sia le barriere sia i vantaggi dello sport inclusivo per la vita delle persone con disabilità nel Pacifico. Gli autori rilevano la capacità unica dello sport di promuovere l'inclusione e il senso di comunità. Quando gli atleti con e senza disabilità partecipano a programmi sportivi di comunità, si crea una piattaforma che sviluppa legami sociali positivi ed elimina i preconcetti sugli atleti con disabilità²⁸. Per analizzare questi effetti, i ricercatori hanno condotto 60 interviste ad atleti con e senza disabilità, allenatori e genitori di bambini con disabilità. Tutti i partecipanti tranne uno hanno riportato un maggiore senso di autostima dopo i programmi di sport inclusivo²⁹. Anche Bertini sottolinea come lo sport possa far emergere elementi di valorizzazione personale, maggiore fiducia nell'affrontare compiti nuovi e consolidare il sé corporeo³⁰. La dimensione di benessere passa necessariamente attraverso la dimensione del Gruppo³¹, che nello sport di squadra è fondamentale e che pare essere un elemento cruciale del confronto e della crescita delle persone coinvolte. “Il gruppo si forma subito... C'è la gioia del fare sport e si autoalimenta quel circolo positivo” (a9) teso a creare squadra, solidarietà, rispetto, accettazione reciproca e il riconoscimento del valore della diversità. Gli atleti sostengono, ancora, “facciamo sempre gruppo (a10), “conosci il gruppo, vedi altre persone che sono nella tua stessa situazione e puoi capire anche come si comportano trovandosi in situazioni molto simile alle tue” (a9), “C'è un legame forte tra la squadra e i vari giocatori. Ci deve essere intesa ovviamente e secondo me

²⁸ A. Devine et al., *'They don't see my disability anymore' – The outcomes of sport for development programmes in the lives of people in the Pacific*, in “*Journal of Sport for Development*”, n. 5, 2017, pp. 4-18.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ L. Bertini, *Attività sportive adattate*, Perugia, Calzetti-Mariucci, 2005, p. 71.

³¹ S. Napolitano, *La collaborazione sportiva come strumento della diversità culturale*, in “*Ovidius University Annals, Series Physical Education and Sport Science, Movement and Health*”, vol. 14, n. 2, 2014.

questo è molto importante: riusciamo ad accettarci uno con l'altro con i nostri difetti cercando di migliorarci a vicenda anche nei lati negativi” (a9). Il gruppo e la condivisione aiuta a superare ostacoli “un valore in più perché avere fatto gruppo, come diciamo, siamo ragazzi normalissimi, abbiamo le nostre disabilità, ognuno la sua, però le confrontiamo un po' tutti assieme. C'è per esempio G. ha il problema della mano e lo prendiamo sempre in giro ma lui fa delle cose che, per esempio, per me sarebbe impossibile pensare di fare senza una mano e così per altri” (a3). “Le barriere nel gruppo cascano tutte” (a2). Il gruppo risulta essere anche un elemento facilitante del contesto sportivo.

La riflessione attorno ai tre punti affrontati: Barriere/Facilitatori, Gruppo e Benessere conducono al punto cruciale dello sport per la disabilità: l'inclusione.

Nelle parole degli intervistati s'intravedono alcune matrici fondamentali del discorso inclusivo: la diversità come elemento fondativo della condizione umana e l'uguaglianza come elemento indiscutibile della partecipazione, orientate al conseguimento di obiettivi comuni. Un giocatore, infatti sostiene: “L'inclusione per me è proprio quando c'è una cosa diversa con una cosa che generalmente è usata o abituata a vedere, ad esempio un disabile che gioca con un normodotato... Anche se spesso noi diciamo che seduti a terra siamo tutti uguali, però per me l'inclusione è fare stare assieme le differenze (a9). Tutti, infatti, giocano “per lo stesso obiettivo sia disabile sia normodotato” e il risultato si raggiunge insieme, ognuno con la propria personale funzione, ruolo, coinvolgimento (a9). E ancora: “Secondo me l'inclusione riguarda il gruppo, riguarda la situazione, ma anche noi stessi perché se riusciamo ad accettare noi stessi, facilmente riusciamo a farci accettare dagli altri” (a8). Il senso di un'inclusione multilivello e multidimensionale, che riguarda i singoli, il gruppo, le situazioni contestuali. Un altro intervistato pone l'accento sulla difficoltà del concetto d'inclusione, ma ritiene che lo sport ne sia un veicolo fondamentale attraverso la propria pratica (a1). Un atleta sostiene che l'inclusione significhi essere messi tutti “sullo stesso piano, grazie alla promozione del concetto di uguaglianza (a10). L'inclusione deve partire dalla famiglia, passare per la scuola e arrivare allo sport, questo è il pensiero condiviso dagli intervistati, che non negano le difficoltà che ancora s'incontrano a livello sociale. Un intervistato, infatti, raccontando l'esperienza di un progetto di Sitting volley nella scuola di primo grado sottolinea come la docente abbia detto: “non ho mai visto questi due ragazzi così partecipi nel gruppo” (a7) perché di solito non parte-

cipavano alle lezioni di educazione fisica. La dimensione del condividere esperienze è uno dei nodi cruciali dell'inclusione. Il pensiero circa alcuni elementi del processo d'inclusione può essere ricollegato all'età dei soggetti coinvolti, soprattutto negli intervistati dai 20 ai 30 anni, che hanno vissuto maturi processi di inclusione nella scuola italiana, che vede affermarsi da decenni il concetto di inclusione come un processo che riguarda la “qualità delle vite e delle convivenze, nella prospettiva di rendere umani gli esseri umani”³². Sono molti oggi gli studi sullo sport e l'inclusione che tendono a ribadire il valore ed il contributo dello sport in senso educativo, inclusivo e partecipativo³³.

6. Conclusioni

L'analisi delle ricorrenze effettuata tramite Voyant Tools conferma le riflessioni sopra enunciate. È stata ricostruita la sottostante mappa concettuale per evidenziare gli aspetti salienti emersi dagli incontri con gli atleti.



³² W. Fornasa, *L'inclusione uno sguardo metodologico per l'intervento socio-sociale*, in R. Medeghini, G. Vadalà, W. Fornasa, A. Nuzzo, *Inclusione sociale e disabilità*, Trento, Erickson, 2013, p. 129.

³³ Si vedano F. Kiuppis, *Inclusion in sport: disability and participation*, in “Sport in Society”, 21, n. 1, 2016, pp. 4-21; A. Magnanini, P. Moliterni, L. Cioni, & A. Ferraro, *Integrated football: An educative proposal from sport to inclusion* in “New Trends and Issues Proceedings on Humanities and Social Sciences”, 5(1), 2018, pp. 182-189.

I focus group hanno evidenziato i seguenti aspetti relativi alla pratica del Sitting Volley:

1. Lo sport ha rappresentato un'ancora di salvezza per questi atleti, il collante sociale che ha permesso al sé personale di esprimersi.
2. La squadra, il gruppo, lo stare insieme e confrontarsi sono le caratteristiche più importanti emerse durante i Focus Group per gli atleti di Sitting Volley.
3. L'inclusione è legata fortemente all'accettazione della persona in un dato gruppo ed è molto legata alle uguaglianze o alle differenze interpersonali.

Lo sport nelle opinioni degli intervistati con disabilità fisica (può essere diverso per altre disabilità?) rappresenta un'importante occasione di sviluppo dei processi d'inclusione. In accordo con Gaspari l'inclusione assume l'idea di "corresponsabilità, allo scopo di allargare la partecipazione del maggior numero possibile dei protagonisti della comunità in un comune progetto di cambiamento, dove siano date le condizioni per la libera espressione e l'attuazione del Progetto di vita di ciascuno, come base fondativa del diritto alla costruzione autobiografica, ovvero alla possibilità di narrarsi responsabilmente delle proprie scelte di vita e nei personali percorsi esistenziali³⁴. Inclusione che secondo Caldin si riferisce alla globalità delle sfere "educativa, sociale, e politica, guarda a tutti... interviene prima sul contesto, poi sul singolo, trasformando la risposta specialistica in ordinaria"³⁵.

Per riprendere le considerazioni iniziali che hanno ispirato questo studio, lo sport deve divenire una possibile scelta, tra le tante, per le persone con disabilità per implementare le proprie potenzialità e occasioni di partecipazione. Uno sport che deve acquisire quella dimensione inclusiva dalle fondamenta, secondo un'architettura pedagogica che tenga conto delle differenze (rintracciabile nei Ruoli e nei Regolamenti) come base per costruire pari opportunità e uguaglianza nelle occasioni e nelle scelte³⁶.

³⁴ P. Gaspari, *Cura educativa, relazione d'aiuto e inclusione*, Roma, Anicia, 2021, pp. 26-27.

³⁵ R. Caldin, voce "Inclusione", in L. d'Alonzo, *Dizionario di Pedagogia speciale*, Brescia, Scholè, 2019, p. 261.

³⁶ A. Magnanini, *Pedagogia speciale e sport*, cit.

Orientamenti Bibliografici

- Benetton M., Visentin S., *Attività fisica e sportiva inclusiva. Riflessioni pedagogiche e strategie didattiche per esperienze motorie universali*, Milano, Guerini, 2021
- Bertini L., *Attività sportive adattate*, Perugia, Calzetti-Mariucci, 2005
- Bertini L., *Il Sitting Volley*, Perugia, Calzetti-Mariucci, 2012, pp. 13-17
- Block E. M., *Attitudes on inclusion of a player with disabilities in a regular soft-ball league* in “Ment Retard”, n. 36 (2), pp. 137-44
- Bragaru M., Rienk D., Geertzen J. H. B. & Dijkstra P. U., *Amputees and Sports, A Systematic Review*, in “Sports Medicine”, 41, 2011, pp. 721-740
- Caldin R., voce “Inclusione”, in L. d’Alonzo, *Dizionario di Pedagogia speciale*, Brescia, Scholè, 2019
- Casolo F., Mari G., Molinari F., *Sport e inclusione*, Brescia, Vita e Pensiero, 2019
- Cataldi S., *Come si analizzano i focus Group*, Milano, FrancoAngeli, 2009
- Damiani P., Colzani E., Gomez Paloma F., *Rugby Mixed Ability e Inclusione. Un’analisi di caso tra Sport, Pedagogia e Neuroscienze*, in “Formazione & Insegnamento, XVI, 1, 2018, pp. 195-203
- Devine A. et al., ‘They don’t see my disability anymore’ – *The outcomes of sport for development programmes in the lives of people in the Pacific*, in “Journal of Sport for Development”, n. 5, 8, 2017, pp. 4-18
- Di Palma D., Ascione A., *Lo Sport Multi-Dimensionale: Tecnologia, Pari Opportunità e Inclusione*, in “Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva”, 3 n. 1, 2019, pp. 89-94
- Eminović F., Nikić R., Stojković I., Pacić S., *Attitudes toward inclusion of person with disability in sport activities*, in “Sport Science”, 2, 2009, pp. 72-77
- Farnè R., *Sport e Formazione*, Milano, Guerini, 2008
- FIPAV, *Storia del Sitting Volley*, sito ufficiale, <https://www.overtheblock.it/storia-12>
- Fitzgerald H., *Disability and barriers to inclusion*, in: Brittain I., Beacon A. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Paralympic Studies*, Londra, Palgrave Macmillan, 2018
- Fitzgerald H., *Disability and Youth sport*, London, Routledge, 2009
- Fornasa W., *L’inclusione uno sguardo metodologico per l’intervento ecosociale*, in R. Medeghini, G. Vadalà, W. Fornasa, A. Nuzzo, *Inclusione sociale e disabilità*, Trento, Erickson, 2013
- Franzini F., www.repubblica.it/speciali/sportsenzabarriere/news/2018/11/25/news/sport_e_disabilita_istat_migliora_la_percezione_della_qualita_della_vita_212571573/, accesso 10/04/2021
- Gaspari P., *Cura educativa, relazione d’aiuto e inclusione*, Roma, Anicia, 2021
- Heck S., Block M. E., *Inclusive physical education around the world*, London, Routledge, 2020
- Ingrassia M., Mazza F., Totaro P., Benedetto L., *Perceived Well-Being and Quality of Life in People with Typical and Atypical Development: The Role of Sports Practice*, in “Journal of Functional Morphology and Kinesiology”, n. 5, 1, 2020
- Isidori E., *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017

- Kiuppis F., *Inclusion in sport: disability and participation*, in *Sport in Society*, 21, n. 1, 2016, pp. 4-21
- Knodel J., *The design and analysis of focus group studies. A practical approach*, in D. L. Morgan, *Successful Focus Group. Advancing state of art*, London, Sage, 1993, pp. 35-50
- Krueger R.A., *Focus groups. A Practical Guide for Applied Research*, London, Beverly Hill Sage, 1994
- Lucisano P., Salerni A., *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*, Roma, Carocci, 2002
- Magnanini A., Cioni L., Bolzan F., *Educazione alla genitorialità e sport. Uno studio esplorativo su un campione di genitori di figli con disabilità*, in “Annali online della Didattica e della Formazione Docente”, 10, n. 15-16, 2018, pp. 491-503
- Magnanini A., Espinosa Trull P., *Spor for all. Italian Model*, in “International Journal of Science Culture and Sport”, 3, 2, 2015, pp. 113-126
- Magnanini A., Moliterni P., Cioni L., & Ferraro A., *Integrated football: An educative proposal from sport to inclusion* in “New Trends and Issues Proceedings on Humanities and Social Sciences”, 5(1), 2018, pp. 182-189
- Magnanini A., *Pedagogia speciale e sport*, Padova, Incontropiede, 2018
- Mantegazza R., *Con la maglia numero 7*, Milano, Unicopli, 1999
- Milani M. A., *Sport e inclusione. La disabilità nel contesto scolastico e sociale*, Bologna, Bononia University Press, 2020
- Moliterni P., Mastrangelo M., *Verso il canestro e oltre! Baskin per promuovere inclusione e prosocialità: uno studio pilota*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, IV, n. 2, 2016, pp. 184-185
- Napolitano S., *La collaborazione sportiva come strumento della diversità culturale*, in “Ovidius University Annals, Series Physical Education and Sport Science, Movement and Health”, vol. 14, n. 2, 2014
- Nussbaum M.C., *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità e appartenenza di specie*, Bologna, il Mulino, 2007
- Oprandi N. C., *Focus group. Breve compendio teorico-pratico*, Padova, Emme&erre, 2000
- Palumbo C., Ambretti A., Scarpa S., *Esperienze motorie, sportive e disabilità*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, VII, n. 1, 2019
- Rosa R., Madonna G., *Strategie educative per l’Inclusione Sociale: Biodanza SRT e Baskin*, in “Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva”, Anno 3 n. 1 SUP, 2019, pp. 31-41
- Sen A.K., *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Venezia, Marsilio, 1993
- Shapiro D. R., Martin J. J., *The relationships among sport self-perceptions and social well-being in athletes with physical disabilities*, in “Disabil Health Journal”, n. 7 (1), 2014, pp. 42-48
- Trincherò R., *Manuale di ricerca educativa*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- Visentin S., *Facilitatori e barriere nella pratica sportiva di atleti con disabilità fisiche: uno studio esplorativo*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, IV, n. 1, 2016, pp. 121-136
- Visentin S., *Progetti di vita fiorenti. Storie sportive tra disabilità e capability*, Napoli, Liguori, 2016